

BUDDHISMO

Rimane un mistero come sia potuto accadere che il Buddhismo, nato in India, si sia praticamente estinto nel suo luogo di origine, e abbia avuto invece una grande diffusione in Paesi come Sri Lanka, Birmania, Thailandia, Cambogia, Tibet, Mongolia, Cina, Corea e Giappone, dove questa tradizione religiosa resiste e fiorisce fino ai nostri giorni.

Va subito detto che non esiste un solo tipo di Buddhismo: ci sono state almeno tredici divisioni principali nel Buddhismo, analoghe alle divisioni confessionali esistenti tra i cosiddetti “Cristiani” del mondo contemporaneo.

Anche se gli aderenti al Buddhismo sono giunti, attraverso i secoli, a riferirsi al loro fondatore come “Signore Buddha”, egli non si considerò tale: visse e morì senza mai pensare a sé stesso come a un dio. Egli non era neppure sicuro che esistesse un dio! Il fatto che milioni di persone oggi adorino Buddha come “Dio” non deve essere imputato a lui, poiché egli non ha mai detto di esserlo.

Il fondatore del Buddhismo è diffusamente conosciuto come Gautama Buddha. In realtà, il suo nome non era Buddha, poiché la parola Buddha non è un nome proprio, ma un attributo che significa “l'Illuminato, il Risvegliato”.¹ Il suo vero nome era Siddhartha Gautama. Secondo la tradizione buddhista, sarebbe stato il figlio del re dei Sākya. Nato a Lumbinī (non distante da Kapilavastu), nell'attuale Nepal meridionale, visse approssimativamente tra il 560 e il 480 a.C. Numerose leggende compongono la sua biografia tradizionale. Al momento della sua nascita, era stato profetizzato che egli sarebbe diventato un grande re che avrebbe conquistato e governato tutta l'India, oppure un asceta che avrebbe abbandonato la vita mondana per diventare un grande maestro religioso. Il padre di Siddhartha, che regnava su uno dei numerosi stati in cui era politicamente divisa l'India del nord, non voleva che suo figlio lo abbandonasse privandolo della legittima successione al trono; pertanto organizzò tutto quanto potesse impedire l'avveramento della profezia. Allevò il figlio nel lusso, fornendogli tutti i mezzi di una vita piena di agi e di delizie; inoltre, diede ordine che ogni aspetto spiacevole e doloroso dell'esistenza fosse accuratamente tenuto lontano dalla sua vista. All'età di sedici anni, Siddhartha si sposò con una cugina dalla quale avrebbe avuto, tredici anni più tardi, un figlio.

Un giorno, mentre Siddhartha andava a passeggio nel giardino reale su un cocchio guidato dal suo fedele auriga, vide un vecchio decrepito, tutto tremante, appoggiato ad un bastone. In tutta la sua vita, quello era il primo uomo vecchio che egli avesse mai visto. Domandò al suo cocchiere perché quell'uomo fosse così brutto, e gli fu risposto che quell'uomo era soltanto un vecchio. Il principe volle allora sapere se la vecchiaia colpisse tutti gli uomini o soltanto quell'uomo. Quando il servitore gli ebbe assicurato che tutti gli uomini, senza eccezione, diventano vecchi, Gautama costernato disse: **“La vita è coperta di disonore, poiché ogni essere vivente deve invecchiare.”**

In altre due occasioni, sempre durante una passeggiata, Siddhartha s'imbatté in un ammalato e, successivamente, in un cadavere. Quando venne a sapere, per la prima volta, che l'uomo va soggetto non soltanto alla vecchiaia, ma anche alla malattia e alla morte, ne rimase profondamente turbato e addolorato. Queste prime riflessioni sulle realtà spiacevoli dell'esistenza operarono un profondo cambiamento nella vita e nel modo di pensare del giovane principe indiano.

¹ Buddha è il participio passato del sanscrito *budh*, prendere conoscenza, svegliarsi, e significa: *risvegliato*; questo termine indica, secondo il Buddhismo, un essere che ha raggiunto l'illuminazione.

Poco dopo essersi imbattuto in un monaco mendicante, che suscitò l'interesse di Siddhartha per l'ammirevole serenità e padronanza di sé, il principe decise di rinunciare alla famiglia, alla ricchezza, al potere e alla gloria per farsi monaco. Fu così che, all'età di 29 anni, Siddhartha Gautama abbandonò la vita mondana, la moglie e il figlio per abbracciare la via dell'ascesi e intraprendere la ricerca dell'illuminazione.

Per un Cristiano è inconcepibile che il fondatore di una tra le maggiori religioni mondiali, come il Buddhismo, possa iniziare il proprio percorso abbandonando moglie e figlioletto al fine di condurre la vita religiosa e trovare la via della salvezza. Eppure, secondo la storia, questo è esattamente ciò che Gautama fece. Dopo aver vagabondato senza mèta per alcuni anni, cercando di scoprire la verità sul mistero della nascita, della vita e della morte, e interrogando i maestri con i quali entrò in contatto, si stabilì per i successivi sei anni in un piccolo villaggio, dove esercitò il più rigido ascetismo insieme a cinque discepoli. Quando si rese conto che né le discussioni filosofiche né le pratiche ascetiche potevano dargli le risposte che cercava, abbandonò tale vita. I discepoli delusi lo lasciarono e se ne andarono a Benares (Varanasi).

Rimasto solo, Siddhartha si recò in un bosco e, sedutosi sotto un albero di Pipal (Ficus religiosa), fece voto solenne di non muoversi di lì finché non avesse raggiunto la conoscenza. Facendo uso di tutte le pratiche yoga, dopo sette settimane di profondo raccoglimento ininterrotto, all'età di 35 anni, in una notte di luna piena del mese di maggio, raggiunse finalmente l'illuminazione perfetta e divenne il Buddha.



Foglie e tronco di un Ficus religiosa (detto anche Pipal o Fico sacro o Bo), albero alto fino a 30 metri e con diametro del fusto fino a 3 metri, originario di India, Cina sudoccidentale e parte dell'Indocina. Questo albero è considerato sacro dai seguaci di Induismo, Giainismo e Buddhismo, donde il nome ad esso attribuito di Ficus religiosa ("Fico sacro"). Le foglie sono a forma di cuore, con una punta particolarmente allungata; il frutto è un piccolo fico verde che matura in viola. (© Foto propria)

Conquistata l'illuminazione, Gautama diventò onnisciente. Decise allora di proclamare questa "verità" agli uomini e, per primi, ai cinque discepoli che lo avevano abbandonato. Li

raggiunse a Benares, dove rivelò loro di essere il Buddha (ossia "l'Illuminato") e pronunciò il celebre "discorso di Benares", che costituisce il nucleo fondamentale del Buddhismo, e i cui elementi cardine sono le "Quattro nobili verità" e il "Nobile ottuplice sentiero":

1. **prima verità** (verità dell'esistenza del dolore): essenza della vita è il dolore;
2. **seconda verità** (verità dell'origine del dolore): il dolore trova la sua origine nella sete di vivere, prodotta dai desideri dei sensi e dall'ignoranza;
3. **terza verità** (verità della fine del dolore): è necessario distruggere il dolore;
4. **quarta verità** (verità dei mezzi per porre fine al dolore): per porre fine al dolore occorre seguire l'"Ottuplice sentiero", che porta alla liberazione dall'esistenza, al nirvana.²

Secondo la tradizione buddhista, le "Quattro nobili verità" e il "Nobile ottuplice sentiero" rappresentano il primo sermone tenuto dal Buddha ai suoi cinque discepoli, nel Parco delle gazzelle di Sarnath, vicino a Benares, dopo che ebbe raggiunto il risveglio spirituale. Con l'insegnamento della dottrina del "Nobile ottuplice sentiero", il Buddha intendeva offrire ai suoi discepoli il percorso di liberazione dalla sofferenza.



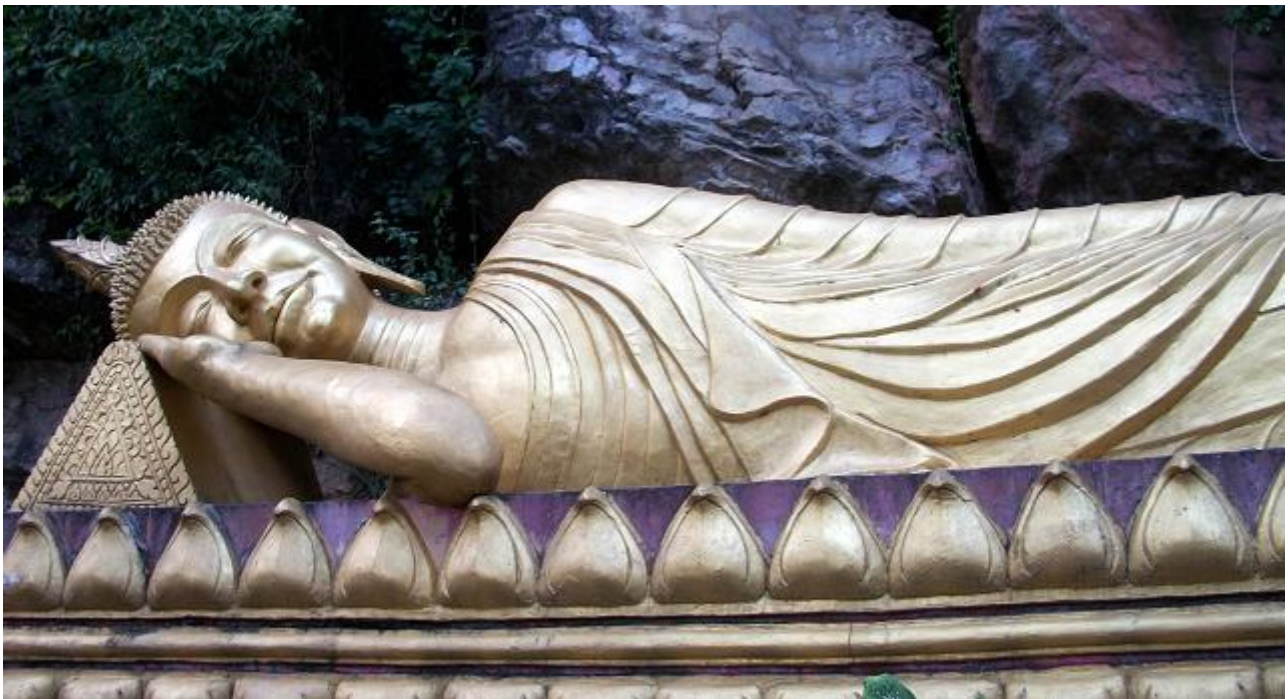
Sarnath (Uttar Pradesh, India) - Il Dhamekh Stupa è una torre alta 35 metri, di 15 metri di diametro, con le otto nicchie nelle quali erano probabilmente esposte immagini del Buddha. Lo stupa è un monumento buddhista, originario del subcontinente indiano, la cui funzione principale è quella di conservare reliquie. È il simbolo della mente illuminata (la mente risvegliata) e del percorso per il suo raggiungimento. Lo stupa rappresenta il corpo di Buddha, la sua parola e la sua mente che mostrano il sentiero dell'illuminazione. Il Dhamekh Stupa è posto sul luogo in cui il Buddha pronunciò il suo primo sermone, esponendo ai suoi cinque discepoli il dharma, ossia la dottrina delle "Quattro nobili verità" e del "Nobile ottuplice sentiero" che porta alla liberazione dalla sofferenza e conduce al nirvana, l'obiettivo del Buddhismo. Sarnath fu il centro della fede buddhista in India per più di 1000 anni, e divenne la sede della diffusione della dottrina buddhista. (© Foto propria)

² Nel Buddhismo il nirvana è il fine ultimo della vita, la condizione opposta a quella dell'esistenza. La dottrina del nirvana solitamente non viene definita con termini positivi, ma negativi: dato che il nirvana è al di là del pensiero razionale e del linguaggio, non è possibile affermare quello che è ma, piuttosto, quello che non è.

Per i successivi 45 anni, Gautama Buddha predicò con incessante attività la sua dottrina, facendo molti discepoli e proseliti. Morì a 80 anni, dicendo allo sconsolato discepolo Ananda che “il credente sa vincere anche il dolore del distacco”, raccomandando ancora una volta l'osservanza della dottrina e ricordando che “tutto è transitorio”.³



Il Buddha pronuncia il suo primo sermone, esponendo ai suoi cinque discepoli la dottrina delle "Quattro nobili verità" e del "Nobile ottuplice sentiero". Il quinto discepolo non è visibile perché coperto dal quarto, sulla destra della foto. (Wat Prabang Phouthalawanh, Luang Prabang, Laos) (© Foto propria)



Buddha sdraiato sul fianco destro, colto nel momento in cui raggiunge il nirvana. (Wat Prabang Phouthalawanh, Luang Prabang, Laos) (© Foto propria)

³ Grande Enciclopedia De Agostini, Istituto Geografico De Agostini Spa, Novara, 1994, Vol. 5, p. 66.

Il pensiero buddhista parte dalla constatazione che tutto è dolore nel mondo: nascere, vivere e morire. Ma qual è l'origine del dolore? Il dolore ha origine dal desiderio; si vive perché si desidera vivere, ma la vita è dolore, e perciò il desiderio, fonte di vita, è anche fonte di dolore. Né, per sottrarsi al desiderio, basta morire; in tal caso si desidererebbe la morte, e si resterebbe perciò prigionieri del desiderio (d'altra parte anche morire è un dolore). Bisogna, invece, semplicemente far cessare ogni desiderio (sia il desiderio di esistere sia quello di non esistere).

La "quarta verità", quella che concerne i mezzi di liberazione dal desiderio, fornisce precise regole di comportamento raccolte in otto serie parallele e distinte (l'"Ottuplice sentiero"), che tendono a sottrarre il praticante dalla vita mondana o profana, e dovrebbero teoricamente portarlo all'inazione assoluta, perché ogni azione produce karma,⁴ ossia un qualcosa che costringe a prolungare l'esistenza. Neanche la morte annulla il karma accumulato in vita, perciò, cessata la vita in una forma, si torna a vivere in un'altra forma e ad accumulare altro karma. Per sottrarsi alla ferrea legge del karma, che tiene prigioniero l'uomo nel ciclo delle rinascite, il Buddhismo suggerisce dunque certe sue regole di comportamento (teoricamente di inazione). Esaurito il karma accumulato in precedenti vite, il buddhista esce finalmente dall'esistenza ed entra nel nirvana.⁵

Il concetto buddhista di nirvana è intraducibile nei termini della cultura occidentale, tanto che talvolta è stato erroneamente inteso come una specie di "paradiso" o, comunque, una condizione ultraterrena. In realtà il nirvana è proprio una non-condizione, indica l'annullamento del karma, ossia della forza prodotta dalle azioni che lega l'uomo al ciclo delle rinascite, e diventa quasi un modo assoluto di essere, una volta estinti tutti i legami con l'esistenza. Il nirvana si raggiunge con il "risveglio" inteso come illuminazione sulla relatività delle cose e dello stesso soggetto pensante.⁶ Nel Buddhismo non c'è nulla che

⁴ Il concetto di karma è centrale nell'Induismo, Buddhismo e Giainismo. Nell'Induismo c'è la credenza che, dopo la morte terrena di un individuo, il suo spirito rinasca, in una vita successiva, in un altro corpo fisico che potrà appartenere ad una persona o anche ad un animale, a seconda delle azioni compiute nella vita presente. Un buon karma determinerà se un individuo si reincarnerà come sacerdote o magari come una mucca, l'animale più sacro nell'Induismo. Un cattivo karma farà sì che l'individuo si reincarni come un serpente o anche come uno scarafaggio. Nell'ideologia religiosa indiana, il karma è una "forza" resa oggettiva dall'azione, ossia la sorte di un individuo, dopo la morte, non dipende dalle pratiche di culto (che riguardano l'acquisizione del benessere nella vita attuale), ma dal karma prodotto dal suo tenore di vita, cioè il frutto di ogni azione, sia positivo sia negativo. Dalla prevalenza di un karma sull'altro dipende la condizione in cui si dovrà rinascere; dato che il karma è in funzione del samsāra (concezione dell'esistenza intesa come trasmigrazione da una forma di vita all'altra, in un ciclo inarrestabile di morti e rinascite), l'esistenza è concepita come un'infinita successione di vite. La dottrina del karma giustifica pienamente la tradizionale suddivisione in caste della società indiana, nel senso che la nascita in una casta superiore o inferiore non viene attribuita al caso o a privilegi genetici, bensì al karma prodotto dall'individuo nella sua vita precedente. (Grande Enciclopedia De Agostini, Istituto Geografico De Agostini Spa, Novara, 1994, Vol. 13, p. 18.) Nel Buddhismo, più che di reincarnazione, sarebbe corretto parlare di "rinascita". Il Buddhismo infatti sostiene che non ci sia alcun sé, anima, spirito individuale e tantomeno che trasmigri di corpo in corpo. Nel Buddhismo, il karma è un principio universale secondo il quale un'"azione virtuosa volontaria" (che non produce sofferenza, in quanto l'etica orientale è quasi tutta al negativo, per cui massimo Bene non è fare, bensì astenersi per quanto possibile da ogni fare, anche buono) genera benefici in questa vita o nelle vite successive, mentre un'azione "non virtuosa volontaria" (che produce sofferenza) genera malessere e disagi in questa vita o nelle vite successive. Il karma, dunque, vincola tutti gli esseri senzienti al ciclo del samsāra poiché tutto ciò che l'essere farà, si ripercuoterà in una qualche "condanna" nelle vite future. Quando si compie (o si desidera compiere) un'azione non virtuosa, si depositano nella vita stessa dei "semi" o "residui" in seguito alla produzione di karma negativo. Quando si compie un'azione virtuosa invece, si produce karma positivo. Questi residui allungheranno la permanenza dell'esistenza nel samsāra. Esiste però un tipo di karma che non è né positivo né negativo, quello che porta alla "liberazione". Ogni manifestazione degli esseri senzienti possiede una certa quantità di "semi del karma" che, finché non saranno esauriti, li costringeranno a permanere nel ciclo del samsāra. Questi "semi" sono frutto di azioni compiute in innumerevoli vite precedenti. Essi non possono diminuire, ma possono essere distrutti con il raggiungimento dell'"illuminazione". Con l'estinzione del debito karmico, l'essere non sarà più vincolato al karma e quindi al samsāra e potrà raggiungere il nirvana. Il significato e il ruolo attribuito alla dottrina del karma varia a seconda degli insegnamenti delle differenti scuole buddhiste. (<http://it.wikipedia.org/wiki/Karma>)

⁵ Grande Enciclopedia De Agostini, Istituto Geografico De Agostini Spa, Novara, 1994, Vol. 5, p. 68.

⁶ Grande Enciclopedia De Agostini, Istituto Geografico De Agostini Spa, Novara, 1994, Vol.15, p. 481.

sia senza principio o senza fine o possieda un'esistenza autonoma: né anime eterne né un dio eterno. I mondi rinascono grazie alla forza delle azioni (karma) degli esseri di altri mondi scomparsi. Nell'esistenza del mondo, epoche di prosperità si alternano a epoche di decadenza, durante le quali compaiono i Buddha a illuminare gli uomini. Il Buddhismo respinge l'idea di un creatore e di una provvidenza, e nega l'esistenza dell'io individuale. La salvezza suprema consiste nell'abolizione di tutte le possibilità di una nuova esistenza individuale. Il praticante deve cercare di raggiungere, uccidendo ogni desiderio e attaccamento alla vita, una imperturbabilità perfetta.

Un buddha, ossia un "illuminato", è un essere che, dopo aver trascorso diverse vite cercando di conseguire il "risveglio", si è progressivamente liberato da tutti i desideri e dall'attaccamento alla vita e dal ciclo inarrestabile di morti e rinascite, conseguendo la liberazione nel corso della sua ultima vita ed entrando così nel nirvana.

Per ottenere la liberazione dal dolore il praticante deve camminare sulla via dell'"Ottuplice sentiero", che racchiude in sé: retta visione, retta intenzione, retto parlare, retto agire, retto modo di sostentarsi, retto impegno, retta consapevolezza, retta meditazione. Con le buone azioni il fedele buddhista acquisterà meriti che gli permetteranno di avere migliori rinascite e di limitarne il numero. Nell'insegnamento del fondatore del Buddhismo l'enfasi religiosa è posta dunque sui comportamenti individuali, anziché su riti e cerimonie esteriori. In pratica, però, le celebrazioni buddhiste scandiscono la vita dei fedeli nel corso di tutto l'anno. Inoltre, pur essendo il Buddhismo una religione non-teista, tuttavia il Buddha è adorato come un dio, e il mondo buddhista pullula letteralmente di statue e immagini (che ritraggono "l'Illuminato" secondo una precisa simbologia), di templi, di stupa, di pagode, di monasteri, di tempietti votivi, che fanno parte del paesaggio urbano.

La venerazione del Buddha trova espressione anche nelle offerte (fiori, frutta, incenso) che i fedeli depongono davanti alle sue immagini non solo nei templi, ma anche su altari domestici. Oggetto di una devozione popolare molto sentita sono anche le reliquie dell'"Illuminato", come nel caso del dente del Buddha custodito a Kandy, nello Sri Lanka.



A lato - Fedeli buddhisti in preghiera davanti alle statue del Buddha, in un tempio laotiano. (© Foto propria)



Sopra - Un cartello ricorda ai fedeli buddhisti e ai visitatori come devono stare seduti davanti alle statue del Buddha: "Si prega di non puntare i piedi verso le statue del Buddha, quando si sta seduti. Grazie". (©Foto propria)



Offerte di fiori e profumi da collocare davanti alle statue del Buddha. Laos (© Foto proprie)



Altarini buddhisti con offerte di fiori, frutta, incenso. Cambogia (© Foto proprie)



Giovane artigiana cambogiana scolpisce teste del Buddha. (© Foto proprie)

Di solito il Buddha è raffigurato seduto in meditazione con le gambe intrecciate a fiore di loto e le piante dei piedi rivolte verso l'alto; oppure in piedi, mentre è in cammino verso l'illuminazione, o ancora disteso sul fianco destro, adagiato sul letto di morte, colto nel momento in cui raggiunge il nirvana, o immerso nel sonno. I gesti delle mani hanno ciascuno un

particolare significato religioso; essi possono esprimere: meditazione, rassicurazione, carità, testimonianza, messa in moto della “Ruota della Legge” per evocare il primo sermone, ecc. Le raffigurazioni del Buddha devono recare alcuni dei 32 “segni del superuomo”⁷ e degli 80 “segni sussidiari” che erano stati predetti come caratterizzazione sul suo “corpo glorioso”. Dunque, nelle rappresentazioni dell’“Illuminato”, gli artisti delle varie scuole, pur nelle diverse interpretazioni dell’immagine del Buddha, riproducono i seguenti particolari essenziali: l’ushnisha (turbante), che nella statuaria è stato tradotto come una protuberanza del cranio (di forma tonda nell’arte indiana, conica nell’arte cambogiana, a cuspide in quella siamese, fiammeggiante in quella laotiana);⁸ l’urna tra le sopracciglia;⁹ l’impronta della “Ruota della Legge” (Dharmachakra, costituita da otto raggi che rappresentano il “Nobile ottuplice sentiero”) sul palmo della mano o sulla pianta dei piedi; il lobo delle orecchie “tre volte più lungo del normale” (saggezza).



A lato - Raffigurazione indiana del Buddha. Le mani sono sollevate nel gesto di esposizione della dottrina, con il pollice e l'indice uniti a formare la "Ruota della Legge". La testa è circondata dall'aureola, un prestito della cultura greco-battriana.¹⁰ (Agra, Uttar Pradesh, India) (© Foto propria)



Sopra - Statua del Buddha di ispirazione cinese. Il ventre rigonfio è simbolo di prosperità e abbondanza e, quindi, di doti spirituali. Le gambe incrociate sono piegate una sull'altra; le mani, disposte sul grembo, formano il Dhyanamudra (gesto della meditazione). (Grotte di Pak Ou, Luang Prabang, Laos) (© Foto propria)

⁷ http://it.wikipedia.org/wiki/Trentadue_segni_maggiori_di_un_Buddha

⁸ Gli scultori ellenisti furono i primi a ritrarre il Buddha in forma umana; precedentemente non era mai stato ritratto e la sua “presenza” artistica si era limitata a orme dei piedi o ad un trono vuoto. Gli scultori del Gandhāra* lo ritrassero alla maniera greca, ovvero con un nodo dei capelli posto sul capo. Gli artisti indiani, e quelli degli altri paesi buddhisti, imitarono tale usanza riferendola però solo al Buddha. Ma essendo il Buddha un monaco, e quindi tosato, il nodo dei capelli si trasformò in una protuberanza cranica. (<http://it.wikipedia.org/wiki/Usnisa>)

*La corrente artistica del Gandhāra è stata una corrente indiana sviluppatasi nel Regno di Gandhāra, fra gli attuali Afghanistan e Pakistan, dal I secolo a.C. al VI secolo d.C. e oltre, in seguito alla formazione di regni indo-greci dopo la conquista da parte di Alessandro Magno. Questa corrente è caratterizzata dalla rappresentazione di figure religiose di derivazione indiana in vesti tipiche della cultura greca. ([http://it.wikipedia.org/wiki/Gandh%C4%81ra_\(arte\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Gandh%C4%81ra_(arte)))

⁹ Una particolare forma di decorazione corporea riguarda gli individui di credo buddhista, i quali usano porre un dischetto colorato (urna) alla confluenza delle due sopracciglia. L'apposizione dell'urna in questo punto dipende dalla presenza di un ciuffetto di peli fra le due sopracciglia sul volto di Buddha, segno della sapienza esoterica. Resa nell'iconografia tradizionale dello Svegliato come una pietra più o meno preziosa o con un dischetto o un cerchio, l'urna “sembra alludere a un'irradiazione luminosa che muove dal punto dove si immagina sia la sede del terzo occhio” (Bussagli 1984, p. 274). ([http://www.treccani.it/enciclopedia/decorazione_\(Universo-del-Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/decorazione_(Universo-del-Corpo)/))

¹⁰ Battriana, antica regione dell'Asia centrale (corrispondente in parte all'odierno Afghanistan) che venne occupata nel 329 a.C. da Alessandro Magno.



A sinistra - Statua del Buddha in bronzo. La mano sinistra ha la palma

rivolta in alto, adagiata sul grembo; quella destra è appoggiata sul ginocchio destro e le dita sono rivolte in direzione del suolo, per indicare il gesto di Gautama quando, assalito dal demone Mara¹¹, invocò la Terra come testimone della sua vittoria. Le dita delle mani aventi tutte la stessa lunghezza sono un segno di perfezione. **A destra** - Testa del Buddha in posizione frontale e laterale. Da notare il naso aquilino e il lobo degli orecchi "tre volte più lungo del normale", segni di saggezza. (Ho Phra Keo, Vientiane, Laos) (© Foto proprie)



Vientiane, Laos - Pha That Luang (Grande Reliquiario Sacro o Grande Stupa), centro religioso e simbolo del Paese, famoso in tutto il mondo buddhista. L'enorme piramide dorata fu costruita nello stesso punto dove, nel III secolo a.C., gli emissari di Ashoka, imperatore indiano che operò per la diffusione del Buddhismo, eressero il primo stupa per contenere lo sterno dell'Illuminato. (© Foto propria)

¹¹ Nel Buddhismo, Māra è il demone che cercò di distogliere Gautama Buddha dal raggiungimento del Risveglio sia spaventandolo con un esercito di esseri mostruosi, sia con la visione di bellissime donne le quali, in varie leggende, sono spesso ritenute essere le sue figlie. Māra rappresenta la Morte, gli ostacoli della mente alla vita spirituale. È un tentatore, che distrae gli uomini dalla pratica rivolta alla liberazione dal samsāra (ciclo inarrestabile di vita, morte e rinascita), rendendo la vita mondana seducente o facendo sembrare il negativo come positivo.

([http://it.wikipedia.org/wiki/Mara_\(demone\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Mara_(demone)))

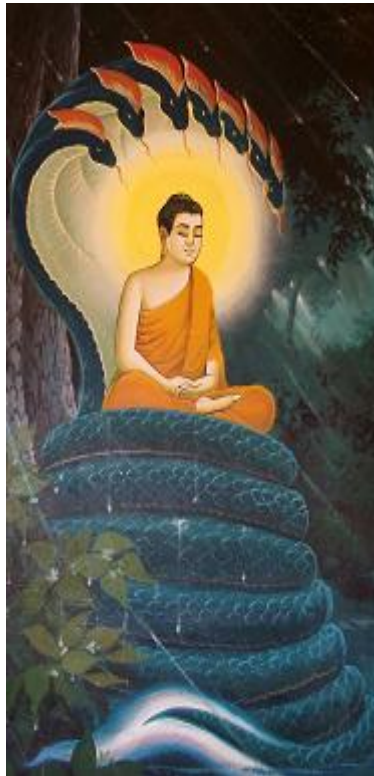


Sulla pianta dei piedi del Buddha sdraiato è riprodotta l'impronta della "Ruota della Legge", che raffigura la ciclicità dell'esistenza secondo la concezione buddhista. All'interno del cerchio sono raffigurati i dodici vincoli della catena delle cause.¹² (Wat Prabang Phouthalawanh, Luang Prabang, Laos) (© Foto propria)



In queste raffigurazioni del Buddha eretto, i gesti simbolici delle mani (mudra) hanno ciascuno un significato religioso particolare. Nella foto a sinistra, il Buddha è raffigurato in posizione Abhaya mudra, gesto che induce rassicurazione, in quanto la mano aperta di fronte simboleggia l'allontanamento e il distacco dalla paura. Nella foto al centro, il Buddha è raffigurato in posizione meditativa con le mani incrociate sul grembo. Nella foto a destra, il Buddha è raffigurato in atteggiamento supplicante affinché cada la pioggia. (© Foto proprie)

¹² Secondo il pensiero buddhista, una catena di dodici cause agisce in ciascuna esistenza dell'individuo portandolo a ignorare la natura illusoria di tutta quanta la realtà e rendendo possibile l'azione degli elementi aggregati, che lo spingono all'attaccamento alla vita stessa. I dodici vincoli della catena delle cause sono: l'ignoranza, l'apparenza, la coscienza, il nome e la forma, i sei sensi, il contatto, la sensazione, il desiderio, l'attaccamento, l'esistenza, la nascita, la vecchiaia e la morte. Di conseguenza, l'individuo è indotto alla ricerca spasmodica di una sorta d'immortalità attraverso la rinascita continua in corpi materiali sempre nuovi: ogni esistenza è così legata indissolubilmente alle infinite esistenze precedenti e a quelle future, in una catena inestricabile di sofferenza che il saggio deve necessariamente spezzare. (Buddhismo, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation)



Secondo la tradizione buddhista, Mucalinda è un re naga (=serpente) che protesse il Buddha dalle intemperie per sette giorni e sette notti, durante la sua meditazione sotto l'albero dell'illuminazione (*Ficus religiosa*). Nelle foto, rappresentazioni del Buddha seduto sul naga. (© Foto proprie)



Imponenti naga vengono posti sui parapetti delle scalinate che accedono ai templi. (© Foto proprie)

Il tempio-montagna noto come Bayon fa parte del sito archeologico di Angkor, in Cambogia. Esso si trova al centro di quella che era la sua capitale, Angkor Thom. Fu costruito alla fine del XII secolo dal re khmer Jayavarman VII, principalmente come tempio buddhista. Tutte le costruzioni di questo tempio terminano con una torre, su ciascuna delle quali è scolpito, sui quattro lati rivolti verso i punti cardinali, il volto del "Buddha della Compassione". I sorrisi enigmatici che scaturiscono da questi volti, muti giganti di pietra, costituiscono l'elemento distintivo di questo imponente tempio cambogiano.



Tempio del Bayon, Angkor Thom, Cambogia - Ci sono circa 200 visi scolpiti nella pietra, che rappresentano il "Buddha della Compassione". Secondo l'agiografia buddhista, il Buddha, per affermare la sua autorità, volò in cielo moltiplicandosi in 10.000 immagini fiammegianti. (© Foto proprie)



Monaci buddhisti intenti a studiare sotto un albero, davanti al tempio. (Luang Prabang, Laos)
(© Foto propria)



Monaci e fedeli buddhisti in preghiera davanti al Dhamekh Stupa (Sarnath, Uttar Pradesh, India) (© Foto proprie)



A sinistra - Campanella e tamburo sospeso buddhisti. Sul tamburo è impressa la "Ruota della Legge" (Dharmachakra). **A destra** - La liberazione di uccellini dalle gabbie, che avviene dietro pagamento, costituisce una buona azione per chi la compie. Nel Buddhismo, con le buone azioni si acquistano meriti che permetteranno di avere migliori rinascite e di limitarne il numero. Laos (© Foto proprie)



Indovini buddhisti legano al polso dei visitatori braccialetti di buon auspicio e predicono il futuro. Cambogia (© Foto proprie)



Fabbrica di statue del Buddha in un villaggio cambogiano. (© Foto propria)

Quanto segue costituisce un'ottima sintesi del pensiero buddhista: "Il fine ultimo dell'uomo che segue il cammino di salvezza suggeritogli dal Buddha è il raggiungimento della condizione suprema del nirvana, l'estinzione di ogni desiderio e la libertà da ogni forma di condizionamento materiale e psicologico: ottenuta questa illuminazione interiore, il saggio prosegue il cammino della sua esistenza terrena liberandosi gradualmente del carico del karma che lo lega al corpo materiale e preparando la strada alla liberazione definitiva, la condizione del parinirvana, il nirvana definitivo, l'annientamento totale che coincide con il momento della morte".¹³ Questa condizione può essere teoricamente raggiunta da tutti i fedeli, ma "è posta più realisticamente, già nella prima fase dello sviluppo del buddhismo (soprattutto dai maestri della scuola Theravada),¹⁴ come mèta principale soltanto per i membri della comunità monastica. Questi ultimi devono mirare a ottenere l'illuminazione e a essere venerati come arhat,¹⁵ saggi giunti allo stato di perfezione al termine del lungo cammino sulla via dell'Ottuplice sentiero. Agli altri fedeli non resta che rassegnarsi all'accumulo di meriti che consente, attraverso l'osservanza, nel corso della lunga vicenda delle rinascite successive, della legge morale – non uccidere, non rubare, non pronunciare menzogna, non fare uso di sostanze inebrianti e non abbandonarsi al disordine sessuale – di reincarnarsi finalmente nella condizione di monaco per compiere il passo decisivo verso la liberazione."¹⁶

CONVERTIRE UN BUDDHISTA ALLA FEDE IN CRISTO - Poiché il Buddhismo (almeno quello concepito dal suo fondatore Gautama Buddha) non prevede l'esistenza di Dio, per convertire un buddhista alla fede in Cristo si deve innanzitutto convincerlo che Dio esiste

¹³ Buddhismo, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

¹⁴ Il Buddhismo Theravāda (letteralmente "la scuola degli anziani") è la forma di Buddhismo dominante nell'Asia meridionale e nel Sud-est asiatico, in modo particolare in Sri Lanka, Thailandia, Cambogia, Myanmar e Laos. È la più antica scuola buddhista tra quelle tuttora esistenti. (http://it.wikipedia.org/wiki/Buddhismo_Theravada)

¹⁵ Gli arhat (sanscrito *arhat*, "degnò di venerazione") sono coloro che hanno raggiunto il pieno risveglio spirituale, diventando degni di essere venerati dalla comunità dei monaci buddhisti.

¹⁶ Buddhismo, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

e, in un secondo momento, che la Bibbia è la Sua parola. Se la Bibbia viene presentata sin dall'inizio a un buddhista, di solito questi non prende nemmeno in considerazione ciò che si desidera comunicargli. Un buddhista considera la "parola" che gli viene presentata come un semplice prodotto della mente umana. Fino a quando egli non acquista la certezza dell'esistenza di Dio, l'idea che qualcuno abbia una "parola", ma non esista, ripugna alla sua mentalità.

Di regola, se si chiede a un fedele buddhista di spiegare l'origine e il fine dell'universo e di tutto ciò che è in esso, egli non può farlo, perché la sua religione non offre alcuna spiegazione logica per queste cose. Quindi, nella discussione è avvantaggiato chi può spiegare il problema dell'esistenza del mondo.

Quando si fa notare a un buddhista che nulla può venire dal nulla, e lo si fa riflettere sul fatto che, se l'universo esiste, deve esserci stata una "causa prima" che ha dato a esso origine, il buddhista non potrà che essere d'accordo. Vi sono soltanto due modi in cui l'universo può essere venuto all'esistenza: o per caso o per un esercizio di volontà da parte di un Essere supremo. Dato che la maggior parte dei buddhisti è abituata a ragionare in modo logico, di solito è relativamente facile ottenere che essi concordino sul fatto che queste sono le uniche alternative possibili. Una volta ottenuta questa ammissione, si potrà domandare all'interlocutore buddhista se il caso produce ordine o disordine. Il più delle volte, egli ammetterà decisamente che il caso produce disordine. Se egli avesse dei dubbi in proposito, gli si potrebbero citare molti esempi idonei a dimostrare che gli accidenti causano disordine, non ordine.

Una volta raggiunto l'accordo sul fatto che dal caso non può venire ordine, ci si addenterà nella natura delle cose che sono nell'universo, per dimostrarne l'ordine. Allora si potrà domandare al fedele buddhista, per esempio, com'è possibile che una mucca, un maiale e un'oca possano tutti e tre mangiare erba, eppure sulla mucca cresceranno peli, sul maiale setole, e sull'oca piume. Quando egli rifletterà sul fatto che non crescono mai peli su un'oca né piume su una mucca, piano piano la sua mente comincerà ad accettare l'idea dell'ordine che regna nell'universo. Altri esempi potranno essere il regolare avvicinarsi delle stagioni; la possibilità di misurare con precisione il tempo della prossima apparizione della cometa di Halley; la possibilità di conoscere l'orario esatto di alba e tramonto; la possibilità di conoscere in anticipo l'altezza esatta di una marea e l'ora esatta in cui essa sarà alta o bassa. Questi e innumerevoli altri esempi dimostrano che l'universo non può essere il prodotto della casualità!

Quando il fedele buddhista sarà giunto finalmente alla conclusione che l'universo è caratterizzato da ordine, allora gli si potrà domandare se questo ordine ha avuto origine dal caso o da una intelligenza. Se egli risponderà: "dal caso", gli si dovrà ricordare la sua precedente ammissione circa il fatto che gli accidenti producono disordine, non già ordine. Una volta che egli avrà riconosciuto che l'ordine dell'universo dimostra l'esistenza di una intelligenza, lo si porterà a considerare che una intelligenza non può esistere senza una mente, e che una mente non può esistere senza una persona. Dal momento che nessuna persona umana possiede un potere tale da portare all'esistenza un universo ordinato, ne consegue che la persona che ha fatto ciò deve essere "superumana", deve essere Dio!

Dopo aver così ricondotto il ragionamento all'assunto iniziale della necessaria esistenza di Dio, si mostrerà all'interlocutore buddhista l'insensatezza dell'idea che Dio abbia creato l'uomo con una mente intelligente senza avere poi nulla da comunicare a quella mente. Quando egli avrà convenuto anche su questo punto, si potrà presentargli la Bibbia come parola di Dio, a cominciare da Genesi 1:1 ("In principio Dio creò i cieli e la terra"). Sarà bene spiegargli che la Bibbia non è, nel complesso, un libro di storia, tuttavia, quando espone fatti storici, è sempre nel giusto e non sbaglia mai; gli si farà altresì notare che la Bibbia non è, di per sé, un libro di scienza, tuttavia, molte verità scientifiche sono state rivelate nella Bibbia, parecchi secoli prima che l'uomo le scoprisse.

A questo punto, molti buddhisti sono pronti a intraprendere uno studio approfondito e sincero della Bibbia, che potrà portarli ad accettarla come Parola di Dio e a fare quello che essa prescrive ai fini della salvezza.¹⁷

CONCLUSIONE - Ogni fedele buddhista crede che, passando attraverso una lunga serie di rinascite successive, finalmente potrà raggiungere il nirvana, mèta ultima in cui perderà la propria personalità e individualità. Ma nel Cristianesimo non è così. La persona, nel Cristianesimo, continua a essere sempre una persona, conserva sempre la propria individualità.

Studiando le religioni del mondo, si può vedere come il riscatto che abbiamo in Cristo è unico: non esiste nessun'altra religione, al di fuori del Cristianesimo, che ci offra un pagamento fatto da Dio stesso per coprire i nostri peccati, e che ci mostri la via di accesso a quella casa celeste che Egli ha preparato per i Suoi eletti. Il Salmista insegna che nessun uomo sulla terra, per quanto ricco o potente, è in grado di pagare il riscatto della propria anima o di quella di un proprio simile;¹⁸ questo riscatto è possibile soltanto in Cristo.¹⁹ Quando il fedele buddhista avrà compreso che Gesù Cristo ha da offrirgli qualcosa di infinitamente migliore²⁰ del nirvana, ossia dell'annientamento totale cui egli aspira, allora sarà ben lieto di intraprendere il cammino indicato da Cristo per ottenere la vita eterna.²¹

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Buddhismo.pdf>)

(Le fotografie che compaiono in questo scritto sono di proprietà dell'autore.)

¹⁷ ▪ “Così la fede viene dall’udire, e l’udire viene dalla parola di Cristo” (Romani 10:17);

▪ “io non mi vergogno del Vangelo, perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Romani 1:16);

▪ “la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l’anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore” (Ebrei 4:12).

¹⁸ “Essi hanno fiducia nei loro beni e si vantano della loro grande ricchezza, ma nessun uomo può riscattare il fratello, né pagare a Dio il prezzo del suo riscatto. Il riscatto dell’anima sua è troppo alto, e il denaro sarà sempre insufficiente, perché essa viva in eterno ed eviti di vedere la tomba. Infatti la vedrà: i sapienti muoiono; lo stolto e l’ignorante periscono tutti e lasciano ad altri le loro ricchezze.” (Salmo 49:6-10)

¹⁹ ▪ “Infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per tutti” (1Timoteo 2:5-6);

▪ “Cristo ci ha riscattati” (Galati 3:13);

▪ “Egli ha dato Sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone” (Tito 2:14);

▪ “Voi siete stati riscattati a caro prezzo; non diventate schiavi degli uomini” (1Corinzi 7:23);

▪ “Poiché anche il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la Sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Marco 10:45).

²⁰ “Ma com’è scritto: «Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell’uomo, sono quelle che Dio ha preparato per coloro che lo amano.»” (1Corinzi 2:9)

²¹ “E questa è la promessa che Egli ci ha fatto: la vita eterna.” (1Giovanni 2:25)